

LA VOGLIA OSCURA. PEDOFILIA E ABUSO SESSUALE¹

Luciano Di Gregorio

La parola “pedofilia” deriva da un termine greco che mette insieme il bambino con l’idea di affetto e amicizia (παιδός e φίλος). Pedofilo è considerato l’adulto maturo sessualmente che prova attrazione sessuale e interesse erotico per dei soggetti che non sono degli adulti e non hanno raggiunto la piena maturazione sessuale, cioè sono in età infantile o pre-puberale. Il limite di riferimento dell’età in cui si può parlare ancora di pedofilia e non di un tipo singolare di sessualità (ninfomania o efebofilia) varia in funzione delle caratteristiche del bambino ma oscilla generalmente tra gli undici e i tredici anni. Sotto questo limite si può considerare l’interesse sessuale dell’adulto per il bambino o il pre-adolescente una forma di pedofilia.

La collocazione della pedofilia all’interno della categoria delle perversioni sessuali risale al 1905, al famoso saggio di Freud sulla teoria della sessualità infantile, nella quale Freud include la tendenza pedofila tra le alterazioni dell’oggetto e della meta sessuale. A ben vedere, ancor prima di Freud, già nel 1886, lo psichiatra Krafft-Ebing nel suo trattato dedicato alla psicopatia sessuale aveva incominciato a occuparsi di un gruppo di perversioni caratterizzate dall’inclinazione erotica per l’infanzia che aveva denominato “pedofilia erotica”.²

In quell’epoca Krafft-Ebing descriveva un fenomeno che dal punto di vista sociale era già piuttosto diffuso, ma la cui esistenza veniva sistematicamente negata, o socialmente misconosciuta, anche se nelle maggiori capitali europee esistevano già molti postriboli dove si offrivano minori maschi e bambine in età prepuberale per appagare i desideri sessuali di pedofili adulti. La prostituzione minorile nelle strade dei quartieri più degradati delle città era già a quei tempi una realtà ineludibile cui hanno fatto riferimento nei loro scritti molti autori di romanzi dalla fine dell’Ottocento fino al secondo dopoguerra. L’usanza, inoltre, della cessione di ragazzi alle botteghe degli artigiani per l’apprendistato nascon-

¹ Relazione presentata alla SGAI dall’Autore in occasione della pubblicazione del suo libro *La voglia oscura. Pedofilia e abuso sessuale*, Giunti, Firenze, 2016, *ndr*.

² Krafft-Ebing R., (1886) *Psychopathia Sexualis*, Manfredi, Milano, 1966.

devano spesso delle pratiche cosiddette “oscene” da parte di questi padroni di botteghe, che abusavano sistematicamente dei loro giovani apprendisti per appagare i loro appetiti sessuali o per avviarli ai piaceri della sessualità a loro ancora ignota.

Sia la pedofilia erotica semplice che quella complicata da pratiche di abuso, da una violenza sia psicologica che fisica del soggetto, sono state studiate approfonditamente in questi anni per capirne le sue caratteristiche e per comprenderne le motivazioni psicologiche.

La pedofilia, come si è detto, se restiamo nell’ambito degli studi psichiatrici e psicologici a carattere scientifico e clinico, è un termine che definisce l’orientamento del desiderio e della libido del soggetto e non tanto il suo comportamento abusante, per cui andrebbe utilizzata solo per indicare le persone adulte che sono attratte sessualmente da altre persone sessualmente immature e non da quelle compiutamente sessuate. Infatti, anche nei manuali di psichiatria, si fa riferimento alla pedofilia come una forma di parafilia, un’inclinazione sessuale che rientra tra le varie forme di disturbo del desiderio sessuale. Una definizione che si accosta a quella fornita dalla psicologia, che parla di pedofilia come di un orientamento perverso della libido che produce un investimento erotico per un particolare oggetto d’amore. In entrambi i casi, sia la psicologia che la psichiatria, evitano di entrare nel merito della valutazione dei comportamenti oggettivi di abuso sessuale, anche se essi in realtà sono implicitamente sempre considerati un possibile sviluppo della passione per i minori. Una passione che per gli studiosi ha sempre un carattere irrimediabile e, pertanto, può spingere il soggetto pedofilo a una pratica di abuso per soddisfare la sua particolare sessualità. Nonostante i distinguo teoretici, il pedofilo, per un luogo comune, viene fatto corrispondere con il molestatore di minori anche se i termini come ho ricordato non sono sempre coincidenti. Le trasformazioni delle relazioni sociali nella modernità contemporanea, indotte dalle nuove tecnologie, hanno ulteriormente appesantito il quadro delle pratiche sessuali che rimandano direttamente o indirettamente al tema della pedofilia. E data l’accelerazione che stanno avendo l’adescamento, l’abuso e la molestia sessuale sui bambini e i ragazzi anche attraverso la diffusione in Rete di materiale pedopornografico, sono oramai considerati pedofilici tutti quei comportamenti adottati dagli adulti per entrare in contatto anche solo virtuale con minori di uguale genere o di genere differente. Si tende, cioè, a far rientrare nella definizione di pedofilia tutte le forme di adescamento e di mercificazione pedopornografica che passano attraverso la Rete e i social network, sebbene non sia verificato che gli autori di questi contatti o i fruitori dei siti pedopornografici, nonché i promotori della diffusione di immagini, siano propriamente dei pedofili, cioè dei soggetti attratti sessualmente da persone immature. Ci sono dei pedofili che non attuano mai comportamenti sessuali diretti e violenti sui bambini, come molti dei frequenta-

tori di siti pedopornografici, così come ci possono essere abusatori di bambini che non rientrano propriamente nella categoria dei pedofili; tra questi ci sono, per esempio, i molestatori occasionali di minori che hanno una vita sessuale che funziona regolarmente. Oppure i genitori incestuosi che non si interessano quasi mai di altri bambini o di adolescenti che non siano i loro figli.

Freud, come ricordavo sopra, ha mostrato poco interesse per lo studio della pedofilia, nel suo lavoro sulla sessualità infantile del 1905, liquida la questione in poche righe. Diversamente sviluppa un ampio lavoro di analisi delle perversioni sessuali che mi è servito per inquadrare la struttura perversa sessuale del pedofilo di cui parlano numerosi studiosi di psicoanalisi che si sono occupati di pedofilia.

Nel testo, rielaboro il passaggio fondamentale compiuto da Freud che passò nel 1897 dalla teoria del trauma sessuale precoce alla teoria delle fantasie sessuali infantili e al complesso edipico per spiegare l'origine delle nevrosi e delle perversioni

Il tema del trauma sessuale precoce per molti studiosi sta alla base delle tendenze pedofile (identificazione all'aggressore): la seduzione pedofila si baserebbe sulla riedizione del trauma originario del bambino abusato che ora è il molestatore di altri bambini. Questa tesi, a volta verificabile altre no, è sconfessata da altri studiosi, a partire da S. Ferenczi fino a C. Schinaia e F. De Masi e dagli studi psicoanalitici sui preti abusanti americani, che non hanno riscontrato la presenza obbligata di abusi nell'infanzia dei soggetti che sono poi diventati pedofili.

Nel mio lavoro di analisi delle motivazioni della pedofilia, sostituisco, pertanto, il concetto di trauma sessuale con quello più ampio di trauma cumulativo che si è prodotto nelle esperienze infantili con una famiglia inadeguata a svolgere il suo compito educativo.

Sono passato, così, a occuparmi in maniera approfondita del quadro familiare del pedofilo che si caratterizza il più delle volte come una famiglia poco empatica e spesso con figure di genitori autoritarie e inadeguate a svolgere il loro compito educativo. Nella famiglia del pedofilo, il più delle volte, prevale una figura materna fortemente presente e dominante, che mette in atto anche forme di seduzione e di idealizzazione del figlio maschio, mentre la figura del padre è quasi sempre assente, o se è presente lo è in maniera aggressiva e svalutante nei confronti del figlio, un padre che non può essere utilizzato come un riferimento affettivo e un modello di identificazione per il figlio maschio.

In seguito, nello scritto, ho cercato di spiegare come e perché si struttura una perversione sessuale nel corso dell'infanzia nel bambino che diventerà da adulto un pedofilo, sostituendo il concetto di trauma sessuale precoce, che come ho detto non sempre è presente nella storia pregressa del pedofilo, con il fattore delle esperienze relazionali a carattere traumatico.

Esperienze tipo l'effrazione della personalità da parte di un adulto, spesso la madre, la trascuratezza empatica e la deprivazione affettiva, che sono vissute nelle relazioni con le figure di accudimento.

Ho inquadrato la perversione sessuale del pedofilo nel quadro clinico delle perversioni feticistiche nelle quali in genere si sviluppano nella mente del soggetto relazioni d'uso immaginarie con oggetti cosificati che sostituiscono i rapporti con le persone reali, un mondo immaginario al quale il bambino ricorre per sopperire a esperienze di separazione difficile da superare, oppure di solitudine e di trascuratezza affettiva che generano angoscia. Le relazioni con l'ambiente familiare, sono caratterizzate da una presenza forte e altrimenti assente del genitore di riferimento, da una dominanza dello stesso genitore sulla personalità del figlio che lo espongono a una minaccia alla propria integrità identitaria, a una condizione di insicurezza da parte dell'ambiente affettivo, che sta al posto della necessaria onnipotenza infantile della prima infanzia, che egli cerca di ricostruire con il ricorso a fantasie sessualizzate a carattere masturbatorio.

In sostanza l'attrazione del pedofilo per il bambino e la sessualizzazione della relazione rientrano a mio modo di vedere nella perversione sessuale feticistica.

La relazione pedofila è una relazione con oggetti feticci idealizzati e svalutati al tempo stesso, che servono al pedofilo per mettere in scena, a ruoli ribaltati, esperienze relazionali originarie di maltrattamenti subiti e di trascuratezze affettive che hanno caratterizzato la sua infanzia e il rapporto con le figure dei genitori, nel tentativo di riparare a questo passato infantile triste.

Questa tesi è avallata da diversi psicoanalisti che si sono occupati di pedofilia (Schinaia, De Masi, Celenza)

Il modello di relazione erotizzata feticista resta nella mente del pedofilo come un fondamento relazionale a cui in seguito egli ricorre ogni qualvolta si trova confrontarsi con situazioni che rievocano il proprio passato personale. Su questo modello perverso feticista si fonda la relazione perversa sessuale con il bambino, la quale oramai si manifesta in maniera autonoma seguendo gli impulsi sessuali che si attivano spontaneamente nell'adulto in presenza del bambino, che per lui è diventato un oggetto sessuale esclusivo e una fonte di eccitamento.

Nel quadro della perversione sessuale feticistica cerco di inquadrare, inoltre, la componente sadomasochistica presente nella relazione pedofila, quella dell'adulto dominante e il bambino sottomesso che diventa compiacente per non deludere le sue aspettative. Mi occupo anche dell'aspetto della perversità sadica che adotta l'adulto nell'abusare e maltrattare il bambino senza tenere in considerazione la sua personalità in formazione e il danno alla sua persona (una mancanza di empatia che ricalca quella dei propri genitori).

Confuto la tesi della perversione sessuale come una conseguenza di una costituzionalità anomala delle pulsioni e valorizzo l'aspetto ambientale come fattore che determina un orientamento perverso, ma considero anche la contingenza

dell'accadere psichico e le strade imprevedute che a volte prende la vita psichica senza che ce sia un vantaggio; l'emergenza individuale che prende tra le tante propria quella strada per esprimersi (la fantasia erotica sessualizzata con oggetti feticci) è un fatto di situazione, è qualcosa che può accadere come non accadere, è una casualità della vita psicologica di un determinato bambino che vive in un contesto affettivo inadeguato (F. Varela, 1997)

I passaggi che portano alla strutturazione di una personalità pedofila sono nel complesso sei e sono così sintetizzabili:

- 1) Presenza di un trauma cumulativo infantile vissuto all'interno di relazioni con genitori inadeguati a svolgere la funzione di accudimento.
- 2) L'attivazione contingente di una fantasia perversa di tipo feticistico come un rifugio della mente che funge da protezione dal confronto con un ambiente originario inattendibile. Si evita l'impatto con angosce provocate da esperienze traumatiche di trascuratezza affettiva e di minaccia alla propria integrità psichica.
- 3) La fantasia perversa si rende autonoma e si struttura come una relazione con oggetti feticci che sostituiscono le relazioni con le persone reali e bloccano l'evoluzione verso altri tipi di relazioni amorose e sessuali. Ciò può accadere per una contingenza dell'accadere psichico e non solo per la presenza di un quadro psicopatologico, una regressione narcisistica e una fissazione della libido a stadi pregenitali.
- 4) La relazione perversa feticistica si carica di eccitamento e le relazioni immaginarie si sessualizzano, si strutturano in maniera asimmetrica in funzione delle caratteristiche delle relazioni con le figure genitoriali.
- 5) La relazione feticistica prende un'ulteriore deriva di perversità sadomasochistica in funzione delle fantasie sadomasochistiche dell'infanzia e del comportamento aggressivo e intrusivo di almeno un genitore. Capita a volte che l'altro genitore non intervenga a difesa e protezione del bambino, che assuma un atteggiamento svalutante alimentando ulteriormente il carattere sadomasochistico delle pratiche educative familiari che fanno da modello per le relazioni future.
- 6) Con il risveglio sessuale della pubertà la struttura perversa sessuale orienta il soggetto verso figure sessuali degradate dal punto di vista sessuale, come sono i bambini; le relazioni immaginarie con oggetti feticci e i rapporti di sudditanza ai genitori fanno da fondamento alle scelte amorose oggettuali. L'adulto pedofilo, ribaltando i ruoli di vittima e carnefice, carica di aggressività la relazione ora sessualizzata e aggiunge il piacere nel maltrattare l'altro.

Pedofilia e abuso sessuale

Il soggetto pedofilo, in un contesto che legittima ulteriormente la sua autorità e che si configura come un mondo a parte staccato dalla realtà, può diventare un arbitro indiscusso e onnipotente del mondo interiore e della fragile personalità del bambino. L'esercizio di potere, per sedurre e comandare il bambino, rappresenta una nuova traccia da seguire per approfondire le motivazioni degli abusi sessuali nelle istituzioni scolastiche ed educative, dove esiste sempre un'effettiva disparità di potere tra gli adulti e i bambini che vengono seguiti, istruiti o educati dagli adulti.

Nelle istituzioni laiche o religiose, dove è presente un reale esercizio di potere e di controllo psicologico sulla persona del bambino, o del ragazzo più grande, da parte degli adulti, la funzione educativa svolta con inutile severità e con autoritarismo è considerata, per un pregiudizio ideologico e per un accecamento della capacità critica, come una funzione buona e salvifica. Ma è una funzione che in realtà contiene in potenza il germe dell'abuso sessuale e della violenza.

Passo quindi all'analisi delle istituzioni educative e delle comunità laiche e religiose nelle quali si producono spesso abusi sui minori.

L'analisi mette in luce il rapporto di sudditanza degli adepti alla figura di leader carismatici e all'ideologia che caratterizza l'istituzione, come una cultura dominante che oscura l'interesse e il significato dei rapporti umani e isola l'interno comunitario come luogo ideale dall'esterno che è diversamente svalutato e visto come negativo. Queste comunità definite "ideologiche" si basano su gerarchie indiscusse e su di un esercizio di potere che cerca di annullare le differenze individuali e il rispetto per la persona umana; la realtà viene negata e sostituita dall'ideologia della comunità che regola le relazioni tra le persone e valuta il senso di realtà, che è distorta e subordinata alla idea dominante dell'istituzione.

L'indagine prosegue nelle comunità religiose ortodosse dove la pratica di abuso è una modalità di iniziazione dell'adepto alla vita di comunità.

In seguito mi concentro sugli abusi nelle istituzioni religiose cattoliche di cui si è parlato recentemente per le numerose denunce portate da persone che sono state abusate da preti quando erano dei bambini che frequentavano le parrocchie o erano studenti di qualche istituto religioso (più di 50.000 casi solo negli Stati Uniti, Germania e Irlanda).

Cerco di inquadrare le motivazioni dell'abuso in queste realtà con un'analisi circostanziata del tipo di relazione asimmetrica che si crea tra il prete, come tramite del divino, e il bambino che cerca una figura affettiva, considerando la possibilità che la relazione asimmetrica e il tipo di istituzione, oltre alla personalità sessuale perversa dei preti, siano coinvolte nel produrre e legittimare le varie forme di abuso.

Concludo lo scritto con una considerazione sul perché la pedofilia è sempre e solo una tendenza che è presente nelle persone di genere maschile collegando la tendenza pedofila con la storia personale familiare e con le mancate identificazioni costruttive alle figure parentali che coinvolge maggiormente i figli maschi, e sono in relazione con figure di padri assenti o svalutanti, contrapposte spesso a figure di madri seduttive e dominanti.

Altri punti salienti del libro

1) Il trauma sessuale precoce e l'abuso sono figure dello psichico che restano centrali nella teoria psicoanalitica delle perversioni. Assieme a una relazione inadeguata dal punto di vista affettivo da parte del genitore di riferimento, esse stanno alla base di un disturbo di personalità e di una possibile deviazione perversa della sessualità.

2) Nella pedofilia, anche in assenza di una violazione sessuale, il bambino è sempre considerato come un oggetto sessuale degradato. La condizione di oggetto sessuale degradato è presente nella mente del pedofilo come immagine pre-conscia, e inserito nella relazione asimmetrica che il pedofilo adulto stabilisce con il bambino.

3) Il bambino è sempre oggettivato in un ruolo sessuale, in una relazione sessuale, anche se non sempre il pedofilo arriva a una violazione sessuale del suo corpo e della sua persona.

4) L'abuso agito con il bambino è una rievocazione e una riedizione a ruoli ribaltati del trauma sessuale, ma spesso più che del trauma sessuale è una rievocazione delle esperienze affettive e relazionali con i propri genitori che il soggetto traumatizzato (pedofilo) riproduce in modo inconsapevole.

5) Il bambino posseduto con forza entra nell'universo immaginario del pedofilo e occupa il posto del sé infantile di quel bambino suddito dei genitori che era totalmente assoggettato alla loro autorità.

6) Per la psicoanalisi, la pedofilia è una perversione sessuale che si organizza nel pedofilo bambino attorno a fantasie sessualizzate che poi in seguito, nell'adultità, si travasano nella relazione oggettuale e portano l'individuo oramai adulto a erotizzare qualunque relazione e a deviare l'interesse sessuale verso i bambini.

7) Un primo nucleo di questa struttura perversa della sessualità sembra costituirsi durante l'infanzia attraverso il ricorso a fantasie sessualizzate che rappresentano in sostanza un rifugio della mente, una modalità per proteggere la personalità in formazione del bambino dalle esperienze traumatiche e dalle minacce che più in generale provenivano dall'ambiente di vita (Steiner, 1991).

8) Il ricorso sistematico o occasionale a relazioni feticistiche di tipo perverso sembra non avere permesso alla sessualità di evolversi ulteriormente, di continuare il cammino degli investimenti nelle relazioni con oggetti esterni a sé, e di manifestarsi come un desiderio rivolto ai genitori reali riconosciuti nella loro alterità.

9) La pratica pedofila aggravata da crudeltà diventa una manifestazione gratuita volontaria di sadismo in cui la crudeltà inferta diventa necessaria per raggiungere il piacere orgasmico e diventa essa stessa un sostituto del piacere sessuale, è una perversione della perversione che in psicoanalisi è definita perversità sessuale.

10) La prevaricazione o la modalità di vero e proprio abuso del bambino ricomincia inevitabilmente quella vissuta dal pedofilo con i propri genitori, alla quale il soggetto pedofilo è ancora fortemente identificato a tal punto da riprodurla nelle relazioni amorose attuali.

11) La relazione con il bambino assume allora una connotazione accidiosa, che la rende molto simile a una relazione feticistica. La relazione feticistica è una relazione immaginaria con un'entità cosificata che sta al posto della persona reale che non è considerata nella sua interezza: il feticcio ha simultaneamente qualità ideali, magiche e riparatorie, che coesistono con altre che sono di oggetto d'uso e di svalutazione della persona umana. Una volta che la fantasia perversa basata su relazioni immaginarie con oggetti feticci si è strutturata nella mente, essa diventa un mondo chiuso che non evolve verso altre forme di relazioni amorose e sessuali.

12) La sessualizzazione del rapporto con il bambino è una maniera obbligata di vivere la relazione che impedisce di conoscere e interagire veramente con l'altro con il quale si stabilisce il legame affettivo o si cerca un rapporto. La relazione pedofila è il pieno sessuale che sostituisce il vuoto affettivo, in tal senso essa è un falso pieno. ‘

13) Il pedofilo desidera e teme al tempo stesso i rapporti affettivi che stabilisce con gli altri. Li desidera perché è privo di storia affettiva di riferimento, li

teme perché la sua stessa storia familiare gli ha insegnato che i legami affettivi veicolano dei rapporti di potere e di influenzamento della personalità.

14) Passando ad analizzare la pratica degli abusi sessuali e psicologici dei minori nelle istituzioni educative laiche e religiose, bisogna dire che le pratiche violente sono rese legittime dall'organizzazione stessa delle comunità di appartenenza, che si basano sempre su una fidelizzazione degli adepti, e dove sembra che il tipo di organizzazione sociale, di gerarchia interna e i rapporti di forte sudditanza degli adepti verso i loro capi contribuiscano a produrre la violazione psicologica oltre che sessuale delle persone e a legittimarla.

15) Gli abusi sessuali si presentano quasi con regolarità in questi ambienti chiusi verso l'esterno, caratterizzati da rapporti di potere estremo dei sovrani sui propri sudditi, in cui c'è una forte asimmetria nella relazione istituzionale tra adulto e bambino, c'è un atteggiamento di chiusura verso il mondo esterno e un investimento ideale sia nella cultura istituzionale, vista nel suo insieme, sia nelle figure dei leader carismatici.

16) L'ideologia del gruppo, essendo condivisa da tutti, crea un'idealizzazione collettiva dell'esperienza vissuta che oscura le coscienze individuali e il pensiero critico, ciascuno diventa ubbidiente rispetto ai principi che regolano la vita comunitaria e suddito della sovranità dei leader carismatici, non è prevista un'operazione di distinzione e, a questo punto, tutto ciò che il leader e l'ideologia dichiarerà giusto e praticabile sarà considerato legittimo, abusi compresi.

17) L'ideologia nel suo complesso sarebbe, in tal senso, un'cosa idealizzata che starebbe al posto del tutto istituzionale e delle relazioni interpersonali reali, una ideologia feticcio che diventa più importante delle relazioni con le persone e del loro modo singolare di pensare e di essere.

18) I vari membri, assoggettati ai principi ideologici, diventano a loro volta degli oggetti feticcio a disposizione dei loro leader, ma in questo caso essi incarnano non tanto la componente ideale del feticcio, i poteri magici e onnipotenti, ma quella di oggetto d'uso, da manipolare e usare sessualmente, e su questo modello paradigmatico si strutturano, volta per volta, scendendo di grado nella gerarchia istituzionale, tutti i rapporti tra le figure di leader e i vari membri.

19) Anche gli abusi seguono una sorte di gerarchia, gli adepti sottomessi all'autorità dei leader carismatici sono de-umanizzati e a loro disposizione, come fossero degli oggetti d'uso, ma gli adepti a loro volta potranno fare lo stesso

dei ragazzi che occupano l'ultimo gradino della scala dei rapporti di potere all'interno della comunità.

20) La sessualizzazione dei rapporti sarebbe la risultante di questa organizzazione strutturale perversa che si dà l'istituzione, la quale, annullando ogni forma di diversità e di originalità, oscurando il valore di ogni singolo individuo come persona, e riducendolo a oggetto feticcio cosificato a disposizione di chi è un gradino sopra di lui nella gerarchia, legittima e inevitabilmente favorisce le pratiche pedofile, o efebofile, e gli abusi sessuali sui minori. In questa realtà istituzionale e relazionale già di per sé perversa e feticista, l'uso feticistico delle persone e l'abuso sessuale dei minori considerati alla stregua di possessi molto personali, potrebbero manifestarsi anche in assenza di una particolare predisposizione perversa sadomasochistica dell'adulto.

L'adulto può finire per abusare dei bambini solo seguendo un copione già scritto dalla cultura istituzionale senza nemmeno essere un pedofilo dedito alla perversità.

Dal libro

(...) La pedofilia andrebbe, pertanto, tenuta distinta dal comportamento sessuale violento, dall'abuso e dal maltrattamento dei minori, anche se è vero, purtroppo, che negli anni più recenti le pratiche pedofile e i rapporti degli adulti pedofili con i bambini e i ragazzi preadolescenti contengono sempre più spesso violazioni sessuali e maltrattamenti. Proprio per questo motivo è sempre più di uso comune utilizzare il termine pedofilia per indicare una tipologia ampia di comportamenti che includono anche forme di violenze che in casi estremi portano alla distruzione fisica del bambino abusato.

(...) Reati legati alla pedofilia si sono verificati in tutte le tipologie di istituzioni sociali dove sono presenti bambini e ragazzi in età prepuberale: in primo luogo le famiglie (s'intendono le famiglie allargate, e si escludono i rapporti incestuosi con i genitori che non rientrano strettamente nel quadro della pedofilia), i centri religiosi come gli oratori di quartiere, le scuole dell'infanzia e quelle di grado superiore, i seminari religiosi, le scuole e i collegi confessionali, i centri sportivi, fino ad arrivare alle associazioni giovanili e le comunità di recupero sociale dei minori che presentano delle difficoltà.

(...) Un'analisi psicologica della pedofilia è indispensabile per comprendere come si organizza questa forma di sessualità perversa nell'adulto di genere maschile e perché essa resta costantemente attiva nella sua mente, dopo anni, visto

che si struttura nell'infanzia e rimane inalterata fino all'adulthood. La perversione sessuale modifica le caratteristiche fisiche e psichiche dell'oggetto del desiderio sessuale e porta l'adulto a prediligere solo quei soggetti che sono ancora immaturi sessualmente; come si sa, essa è presente quasi esclusivamente negli adulti di genere maschile e questa prevalenza di genere, almeno in parte, si comprende attraverso un'analisi psicologica delle relazioni familiari che contribuiscono a indirizzare la sessualità verso una deriva perversa.

(...) La presenza di una famiglia inadeguata a svolgere il suo compito educativo e a favorire la crescita psicologica dei figli, le difficoltà organizzative incontrate dal bambino nella costruzione della propria identità sessuale in quel contesto interpersonale, diventano centrali nella comprensione della deviazione sessuale di tipo pedofilo.

(...) La mancanza di empatia che dimostra il pedofilo quando passa dall'amicizia con il bambino allo sfruttamento sessuale del suo corpo sembra spiegarsi in modo sufficientemente chiaro se si prendono in considerazione le fantasie sessuali infantili con oggetti feticci che hanno fatto da fondamento allo sviluppo della relazione perversa sessuale. La fantasia sessuale onnipotente che ha abitato nella mente del bambino è ancora presente nell'adulto pedofilo: egli la usa come un paradigma relazionale su cui poggiare il rapporto con un bambino, oggetto feticcio, che si trova in una posizione di sudditanza. Ma la relazione di dominio e di influenzamento psicologico della personalità che il pedofilo instaura con i minori si spiega meglio se si fa riferimento al bisogno che egli ha di impossessarsi della vitalità del bambino, una cosa che a lui è mancata e che chiama in causa la storia familiare e il rapporto che egli ha avuto con i propri genitori.

(...) Potremmo dire allora che la pedofilia ha come fondamento perverso una forma particolare di feticismo, dove il rapporto con l'oggetto feticcio occupa il posto della relazione con le persone reali esterne a sé; la funzione che svolge in origine la relazione con degli oggetti feticci è quella di ridurre o eliminare il coinvolgimento nei legami affettivi con le persone reali, per proteggere il soggetto dal vissuto della mancanza e dal senso di minaccia che sono insiti in un rapporto inter-personale. Con un ulteriore passaggio, potremmo dire che la relazione con gli oggetti feticci diventa un paradigma relazionale che indirizza la sessualità in una strada obbligata e alimenta un quadro perverso di sessualità, che porta col tempo il soggetto a prediligere oggetti sessuali impuberi.

BIBLIOGRAFIA

- Bromberg P.M., *Clinica del trauma e della dissociazione*. Raffaello Cortina, Milano, 2007.
- Chasseguet-Smirgel J., (1985) *Creatività e perversione*, Cortina, Milano, 1987.
- Cohen M.N., Seghorn T.K., (1987) *Sexualization of the Child and the Intactness of the family*, New England Medical Center, Department of Psychiatry, Boston (MA), 8 maggio, in Frawley-O'Dea M.G.; Goldner V.; *Atti impuri. La piaga dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.
- Corbin A.(a cura di), (1989) *La violenza sessuale nella storia*, Laterza, Roma-Bari, 1992.
- Curci P, Secchi C., *Le comunità ideologiche. Alcune note psicopatologiche e psicoanalitiche*, in *RSF*, vol. CXXXVIII – N°2/20014
- De Masi F., *Il mondo del pedofilo*, in *Famiglia oggi* n. 12, 20, 27, 1998.
- De Masi F., *La perversione sadomasochistica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
- De Zulueta F., (1993) *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*, Cortina, Milano, 1999.
- Fonagy P. et al.(2005) *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*, Cortina, Milano.
- Fonagy P, Target M., *Attaccamento e funzione riflessiva*, Cortina Editore, Milano, 2003.
- Frawley-O'Dea M.G.; Goldner V.; *Atti impuri. La piaga dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.
- Ferenczi S., (1932) *Confusione delle lingue tra adulti e bambini*, Guaraldi, Rimini, 1974.
- Freud S., (1905) *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF, Vol. IV, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S., (1908) *Carattere ed erotismo anale*, in OSF Vol. V, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S., (1910) *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, OSF, Vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1910), *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, OSF, Vol. VI, Boringhieri, Torino.
- Freud. S., (1912) *Totem e tabù*, OSF Vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S., (1914) *Introduzione al narcisismo*, OSF Vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S., (1915-1917) *Introduzione alla psicoanalisi*, in OSF Vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S., (1919) *Un bambino viene picchiato*, OSF Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.
- Krafft-Ebing R., (1886) *Psychopathia Sexualis*, Manfredi, Milano, 1966.
- Lampignano A., a proposito del rapporto tra maestro e allievo, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, Vol. 14, N°3, 2000.
- Lichtemberg J. D.: (1989) *Psicoanalisi e sistemi istituzionali*, Cortina, Milano, 1995.
- Maraini D., *L'amore rubato*, Rizzoli, Milano, 2012.
- Masson J.M. (1980) *Assalto alla verità*, Mondadori, Milano, 1984.
- Marcuse H., *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino. 1964.
- Maturana U., Varela F., (1980) *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia, 1985.
- Meltzer D., *Stati sessuali della mente*, Armando editore, Roma, 1970.
- Miller A., (1981) *Il bambino inascoltato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.
- Morin E. (1980), *La vita della vita*, Feltrinelli, Milano, 1987.
- Morin E. (1987), *La conoscenza della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1989.
- Napolitani D., *Individualità e gruppalità*, Bollati Boringhieri, Torino, 1986.
- Napolitani D., *Gli scritti di e su Francisco Varela: un'occasione*, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, Vol. XVI, N°1/2002.
- Napolitani D., *La bipolarità della mente relazionale*, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, vol. XVIII, n°1-2, 2004.
- Picozzi M., Maggi M.; *Pedofilia. Non chiamatelo amore*, Guerini e Associati, Milano, 2003.
- Pievani T., *Il soggetto contingente. Appunti per una teoria radicale dell'emergenza nei processi di sviluppo*, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, Vol. XV, N° 2/2001.

- Kochansky G. E., Cohen M. L., *Sessualizzazione dei minori*, Cap. 3, In Frawley-O'Dea M.G.; Goldner V.; *Atti impuri. La piaga dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.
- Nabokov V., (1955) *Lolita*, Adelphi, Torino, 1996.
- Schinaia C., *Pedofilia Pedofilie. La psicoanalisi e il mondo del pedofilo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.
- Schinaia C., *Alcune note sul travestitismo e transessualismo*, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, Vol. XV, N°1/2001.

Luciano Di Gregorio
Via Gracco del Secco, 15
53034 Colle Val D'elsa (SI)
lucidigre@gmail.com